

“Nella mia batteria, siamo partiti in 300, siamo tornati solo in 29”. “C’è un mio ex-voto nel santuario di Manta. La morte non mi preoccupa, spero di non soffrire”

# Il viaggio sulla tradotta, il Don, i contadini russi, i compagni morti

## La tragedia della Russia nelle parole di Giuseppe: “Dio mi ha salvato”

Giuseppe Fornero è nato il 2 maggio 1920, a Manta, ed ha una memoria di ferro. Vive tra le vigne di San Martino di Busca. Nei giorni scorsi, ha anche partecipato all’adunata nazionale degli Alpini: «I miei genitori, Giuseppe e Angela, vivevano sulla collina di Manta, a San Leone e lavoravano la terra».

**Quando era piccolo, con cosa giocava?**

«Giochi? Ne ho fatti pochi. A 8 anni andavo già al pascolo, avevamo quattro mucche. A scuola, andavo di mattina e di pomeriggio».

**Lei ha conosciuto la povertà?**

«Grazie a Dio, no. I miei andavano a vendere frutta e verdura al mercato di Saluzzo, miseria non ne abbiamo avuta».

**La guerra, signor Giuseppe...**

«Sono partito l’11 marzo 1940, nell’Artiglieria Alpina, facevo parte della “Cuneense”. Il viaggio in treno da Cuneo fino alla Russia è durato 11 giorni».

**Cosa ricorda di quel viaggio?**

«Eravamo agli ordini dei tedeschi. Nelle stazioni, a volte davamo la precedenza ad altre tradotte. Vedevo i treni con i prigionieri russi, che le SS portavano in Germania».

**Quali scene vedeva nelle stazioni?**

«Vedevo gli ebrei che lavoravano, erano donne e bambini. In una



stazione, si è avvicinato un bimbo ebreo, avrà avuto 9 anni: un artiglierio mio compagno, impietosito, gli ha dato la razione del rancio. Il bambino l’ha presa, aveva fame, ma un soldato tedesco si è avvicinato, gliel’ha buttata per terra e ha dato un calcio al mio compagno. Calcio che l’artiglierio gli ha restituito: il soldato delle SS gli ha puntato il mitra, ma non ha

sparato, perchè noi, ed eravamo una quarantina, gli siamo volati addosso! Lui ha capito che se avesse sparato, avrebbe fatto una brutta fine».

**Cosa pensava durante il viaggio?**

«Sapevo che la nostra destinazione era il Caucaso. Sono arrivato a Isium, in Ucraina. Ho aspettato tre giorni l’arrivo della tradotta, poi siamo andati avanti. Ho camminato due giorni, poi un giorno di sosta. Il quarto giorno siamo tornati indietro: un ufficiale mi ha spiegato che succedeva quello perchè i tedeschi avevano occupato il Caucaso. Dopo qualche giorno, siamo stati destinati al Don, dove abbiamo dato il cambio a una Divisione tedesca».

**Faceva già freddo?**

«Era fine settembre, siamo arrivati lì dopo aver fatto 800 chilometri a piedi, ci abbiamo messo quasi un mese. In Russia sono stato dieci mesi».

**L’inverno russo?**

«Un freddo terribile, con punte di 45 gradi sottozero! Avevamo solo gli occhi fuori, e il vapore della bocca si condensava e diventava ghiaccio».

**E i contadini russi?**

«Ah, erano bravi! Ma noi italiani a loro del male non ne abbiamo fatto, i tedeschi invece...».

**Ha visto morire tanti suoi compagni?**

«Sì, purtroppo. Eravamo male equipaggiati. Nella mia batteria, siamo partiti in 300, ma a tornare in Italia siamo stati solo 29».

**Quando è rientrato in Italia?**

«L’11 aprile del 1943. Dopo un mese di licenza, mi sono presentato a Cuneo. Sono stato lì un mese, poi il fascismo è caduto. Il 20 luglio 1943 sono andato a Savigliano, a fare servizio di ordine pubblico. Poi l’8 settembre 1943 sono scappato da Caraglio e sono tornato a casa. In Municipio mi hanno fatto un permesso per lavorare a casa».

**La parola guerra cosa le fa venire in mente?**

«Scene terribili!».

**Quando si è sposato?**

«Il 10 novembre 1945, mia moglie si chiamava Maria Olivetto ed era di Roccasparvera. L’avevo conosciuta nel 1940 e la sua bellezza mi aveva colpito: ero passato davanti a casa sua. “Finita la guerra vengo a prenderla!” ho detto al mio sergente, lui mi ha replicato: “Stai zitto, giovinastro!”. Un mio compagno non mi voleva dare il suo indirizzo, ma una sera che aveva bevuto un po’ ha ceduto. Il giorno dopo le ho scritto».

**E poi?**

«Ci siamo scritti quattro volte, le ho inviato una mia foto. Maria mi ha detto che aveva piacere di cono-

scermi, ed in bici con un mio amico sono andato a Rittana. Prima del viaggio in Russia, ho visto Mariuccia due volte. Al ritorno dalla Russia, lei è venuta a trovarmi a Manta. Dopo tre anni di fidanzamento, ci siamo sposati. Alle nozze, c’erano 55 invitati».

Dal 1953, Giuseppe Fornero vive a San Martino di Busca: «San Martino mi piace molto, qui si vive bene. I miei figli si chiamano Adriano, Roberto, Anna Maria e Gianpiero».

**Con sua moglie andava d’accordo?**

«Sì, ma purtroppo non stava tanto bene. Poi nel 2002 è mancata, dopo un ictus e 20 mesi di letto».

**Cosa pensa della vita?**

«Non sempre è facile. Per essere felici, ci va la buona salute e poi bisogna accontentarsi».

**In cosa crede?**

«Dio c’è, e mi ha salvato la pelle, e avevo invocato anche San Leone, quando cinque proiettili mi hanno sfiorato. C’è un mio ex-voto nel Santuario di Manta. La morte non mi preoccupa, spero di non soffrire».

**Vorrebbe rivivere un’altra volta?**

«Ah, no! La guerra è stata durissima, e poi mia moglie ha sempre avuto problemi di salute».

**Alberto Burzio**